

MONICA DE CARDENAS

L'arte di Alessandro Teoldi è fatta per sorprendere e riflettere

“L'opera d'arte ci aiuta a capire che non esiste un unico modo di interpretare quello che ci sta intorno”.

DI MARCO ARRIGONI | PUBBLICATO: 25/04/2021



BAZAAR^{Harper's}

Nato nel 1987 a Milano, Alessandro Teoldi vive e lavora a Brooklyn, NY. Crea sculture, dipinti, disegni, opere tessili. Spesso li suoi lavori indagano il confine tra domestico e industriale, familiare e non familiare, divisione e ambiguità. C'è nelle sue opere un senso di intimità, di calore umano, un intento di ricostruzione domestica, anche un addolcimento dei materiali attraverso la forma e un intenerimento della durezza del significante.

Perché fai arte?

Perché facendo arte ci si riesce a sorprendere, e non è cosa da poco. L'opera d'arte ci aiuta a capire che non esiste un unico modo di interpretare quello che ci sta intorno e che la diversità è un valore aggiunto e indispensabile per creare qualcosa di comune. Credo anche nel potere dell'arte come pausa o meditazione: dopo tutto più tempo passiamo di fronte a un lavoro, meno tempo abbiamo per scontrarci tra di noi.

Quale caratteristica della tua arte la rende unica?

Penso nessuna. Anzi, mi piace credere che quello che faccio vada contro l'idea di opera d'arte come qualcosa di esclusivo: considerare l'unicità delle cose (o delle persone) presuppone legittimare un'idea di privilegio ed è ormai chiaro quanto questo sia problematico e distruttivo.

In che modo pensi che ciò che fai possa influire sul contesto dell'arte contemporanea?

Penso che da soli non si vada molto lontano e che una priorità dovrebbe essere quella di creare una comunità solida di persone intorno a noi con la quale instaurare un dialogo onesto in modo da poter sentirsi parte di un

progetto comune più ampio – forse in questo senso il lavoro potrà influenzare un sistema.

Che materiali e mezzi prediligi?

Ultimamente per lo più cemento, pittura e coperte prese dagli aerei di linea. Mi piace lavorare usando le risorse che sono disponibili intorno a me perché penso che il processo creativo debba sempre essere accessibile. Ogni materiale porta con sé una sua storia e nel mio lavoro spesso includo oggetti che sono stati usati da altre persone prima di me perché questo mi permette di relazionarmi a un passato sia materialmente che durante l'atto stesso di produzione artistica. È importante essere in grado di riassegnare nuovi significati alle cose, cambiare idea.

Quale arte per te ha lasciato un segno?

Cambia costantemente. Forse ciò che lascia più il segno è il lavoro di artisti che vivono insieme a noi, in quella comunità di persone di cui parlavo poco fa e che con te condividono pensieri e paure.

Mi segnali tre letture che sono state essenziali per il tuo percorso?

Sono molte. Ultimamente sto ripensando spesso a *Home is Where We Start From* di D.W. Winnicott ma anche a *Close to the Knives* di David Wojnarowicz. In questi giorni sto leggendo le poesie di Dario Bellezza.

Quali sono i tuoi prossimi progetti?

Lavorare a una mostra che aprirà a Shanghai in autunno e soprattutto trovare il modo di rientrare in Italia per conoscere il mio nuovo nipotino.



Untitled (Hug II) and Untitled (Hug I), casted cement, 20x25cm, 2020

MONICA DE CARDENAS



Untitled (Philippine Airlines, Avianxca and Delta), airlines blankets, 35x27cm, 2019